

1

2020

LA VOCE

DEL SANTUARIO DI MARIA SS. DELLE GRAZIE

TASSA PAGATA
TAX PAID
TAXE RESCUE

Poste Italiane spa - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, com. 2, DCB Benevento

PERIODICO MARIANO
CERRETO SANNITA (BN)

Gennaio - Febbraio
Anno 91 - N° 1



Durante la catechesi di mercoledì primo maggio 2019 papa Francesco ha commentato l'invocazione del *Padre nostro* «non ci indurre in tentazione» con queste parole: «L'espressione originale greca contenuta nei vangeli è difficile da rendere in maniera esatta, e tutte le traduzioni moderne sono un pò zoppicanti». La nuova traduzione approvata dai vescovi italiani è formulata così: «Non abbandonarci alla tentazione». Dio non tenta nessuno, come ricorda l'apostolo Giacomo: «Dio non può essere tentato al male ed egli non tenta nessuno» (1,13). Noi invece Lo mettiamo spesso alla prova, per cui ci è stato comandato di «non tentare il Signore tuo Dio!». Gesù, facendosi simile a noi, eccetto nel peccato, è stato tentato dal dia volo e dagli uomini, compreso Pietro che non voleva accettare la croce per cui fu subito fulminato dal divin Maestro: «Lungi da me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini» (Mt 16, 23). Il tentatore non è Dio, ma è da cercarsi altrove. Giovanni evangelista consigliava ai suoi amici: «Non amate né il mondo, né le cose del mondo. Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui; perché tutto quello che è nel mondo, la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita, non viene dal Padre, ma dal mondo» (1 Gv, 2, 15-18). Il «mondo» di cui parla Giovanni è una forza interna a ciascuno di noi che scatena le passioni disordinate e una sollecitazione esterna stimolata dai cattivi esempi e dalle suggestioni del «maligno». La battaglia è dura per tutti, ma chi rifiuta Dio facilmente diventa schiavo del piacere, del denaro, del potere, dell'egoismo, dell'orgoglio ecc. Possediamo vari elenchi di tentazioni. Il più comune è quello dei sette vizi capitali: superbia, avarizia, lussuria, invidia, accidia, ira, gola». Il cardinale Carlo Martini paragona la tentazione a una trappola con cinque tentacoli pronti a scattare: a) *Attrazione verso il male*: «sensualità, sessualità disordinata, pornografia, invidia, maldicenza, vendetta, soperchierie»; b) *Contraddizione*: «facendo il bene, ci troviamo in un ambiente che ci critica... ci smorza»; c) *Illusione*: «fare qualcosa che appar e come bene, ma da cui non deri va poi un bene» perché senza il «vivere onesto»; d) *Silenzo di Dio* «che fa chiedere all'uomo: perché, Signore, ti nascondi? Perché non parli?... perché Dio non è inter venuto?»; e) *Insignificanza di Gesù*: «L'ambito dei mass media e dei divertimenti, la vita pubblica in genere si svolge come se Dio non ci fosse, molti cristiani cedono a questa forte tentazione, che li fa vivere una doppia vita: in chiesa pregano, ma fuori è come se Gesù non ci fosse».

Ci avverte il «discepolo prediletto»: «Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché il diavolo è peccatore fin dal principio. Ora il Figlio dell'uomo è apparso per distruggere le opere del diavolo» (1 Gv 3, 8). Chi ci libererà dalle suggestioni del maligno? Solo la grazia di Gesù. Egli ha vinto il mondo, ha sconfitto il demonio e c'invita pregare il Padre: «Non abbandonarci alla tentazione», cioè «non permettere che entriamo nel cerchio attraente del peccato».

Fr. Mariano Parente

SOMMARIO

La nascita di Cristo	3
L'incarnazione del Verbo	4
Il Presepe	6
E' questo il Natale	6
Cibo d' Amore	7
Maria illumina la nostra giovinezza	8
Il vuoto interiore dell'isolamento	10
Matrimoni al Santuario	10
Eroica attenzione ai poveri	12
Sulla scia di Francesco	14
Bimbi in Santo	14
Risorgeranno nella luce di Cristo	15

Nel rispetto del D.L. n. 196/2003 LA VOCE garantisce che i dati personali relativi agli associati sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza. Tali dati sono trattati conformemente alla normativa vigente, non possono essere ceduti ad altri soggetti senza espresso consenso dell'interessato e sono utilizzati esclusivamente per l'invio della Rivista e iniziative connesse.

Per versamenti dall'estero
a mezzo assegno = cheque
intestare



CAPPUCCINI PROV. NAPOLI
(altre intestazioni impediscono la riscossione)
da inviare con **RACCOMANDATA**

Per offerte dall'Italia si prega di servirsi del
Conto Corrente Postale n° 98534118
intestato a:
La Voce del Santuario di Maria delle Grazie
Cerreto Sannita

Per offerte dall'Estero inviare **BONIFICO BANCARIO** a
La Voce del Santuario di Maria delle Grazie - Cerreto Sannita
BANCOPOSTA IBAN
IT14 E076 0114 9000 0009 8534 118
Codice BIC/SWIFT **BPPIITRRXXX**

LA VOCE DEL SANTUARIO DI MARIA SS. DELLE GRAZIE - PERIODICO MARIANO - ANNO 91°

Direzione e Amministrazione:

Fratr Cappuccini - Via Cappuccini, 26 - 82032 Cerreto Sannita (BN) - Tel. 0824.861332
www.santuariodellegrazie.it **posta@santuariodellegrazie.it**

Orario delle Messe al Santuario

Periodo invernale-solare: *Festivo* **8,30 - 10,30 - 17,00. Feriale** **7,00 - 17,00**

Periodo estivo-legale: *Festivo* **8,30 - 10,30 - 18,30. Feriale** **7,00 - 18,30**

Orario per le confessioni: tutti i giorni ore 7,00-12,00; 15,00-18,30

AUT. TRIBUNALE DI BENEVENTO 21/09/1994

Poste Italiane spa - Sped. in A.P.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 2, DCB Benevento

Direttore - Redattore **Fr. Mariano Parente**

Responsabile **Domenico Guida**

Edizioni Cappuccini Napoli - 80122 Napoli, Corso Vittorio Emanuele, 730

caudiprint
GRAFICA - STAMPA - WEB
S. MARIA A VICO (CE) - TEL. 0823.808569

LA NASCITA DI CRISTO



«Quando la Vergine concepisce, vergine partorisce e vergine rimane. Non rientra nell'ordine della natura, ma dei segni divini. Non c'entra la ragione, ma la potenza superiore; non la natura, ma il Creatore. [...] La mano che si era degnata di prendere del fango per plasmare il nostro corpo, si degnò di prendere anche la carne per la nostra restaurazione. Ora che il Creatore dimora nella sua creatura e che Dio si trova nella nostra carne, è onore per l'uomo, non una sconvenienza per Dio. O uomo, perché hai di te un concetto così basso quanto sei stato tanto prezioso per

Dio? [...] Dio, nella sua infinita bontà prese in sé ciò che aveva fatto in te per sé. Volle essere visto nell'uomo direttamente e in se stesso. [...] Nasce dunque Cristo per reintegrare la natura decaduta. Accetta di essere bambino, vuole essere nutrito, passa attraverso i vari stadi dell'età per restaurare l'unica perfetta duratura età, quella che egli stesso aveva creato. Regge l'uomo, perché l'uomo non possa più cadere. Fa diventare celeste colui che aveva creato terreno. Fa vivere spirito divino chi aveva soltanto un'anima umana» (s. Pietro Crisologo).

L'INCARNAZIONE DEL VERBO

C'è stato un tempo in cui il mondo creato languiva desolato, rigidamente riverso sulle rovine del peccato originale, col quale l'uomo aveva causato una frattura nella propria natura umana, e nell'ordine delle cose voluto da Dio. L'uomo, che Dio aveva creato a "Sua immagine e somiglianza", e messo al vertice della creazione, privilegiandolo di una relazione d'amicizia con Lui, e della libertà nell'agire, aveva fatto cattivo uso di questa libertà, aveva chiuso questa relazione di amicizia, e si era separato da Dio pensando di riuscire a governare il mondo con le sue forze. Un velo di tristezza era calato sul mondo, una barriera di oscurità chiudeva la mente dell'uomo nel proprio sé, la forza creatrice dello spirito che «alleggiava sulle acque» al momento della creazione, e gettava luce su tutte le cose create, si ritraeva dal mondo per effetto di un rifiuto sostanziale liberamente manifestato dall'uomo. Il cuore dell'uomo era oscurato dalla malvagità del peccato originale, e privato della visione di Dio, Sommo Bene, e suo Creatore. L'uomo non riusciva più a vedere Colui che gli aveva dato la vita, ne aveva nostalgia, ma nel buio della sua esistenza non riusciva più a cercarlo. Allora Dio gli si fa incontro, è Lui che lo cerca! Sceglie

un popolo, Israele, e comincia a manifestarsi attraverso segni, prodigi, e profezie, affinché l'uomo possa riconoscerlo come Padre. Nel corso dei secoli stabilisce continue alleanze con i figli di Israele, affinché questo popolo possa educarsi alla conoscenza di Dio Padre e Creatore, e conservarne la memoria nel proprio cuore. Ad essi annuncia che non vuole rimanere un Dio-Padre, lontano e separato dal mondo, ma che verrà nel mondo nella persona del Figlio, per liberare l'uomo dalle tenebre del peccato, e ristabilire l'amicizia perduta.

Ma come sarebbe venuto il Figlio di Dio? Il Figlio di Dio verrà nel mondo nel modo più sublime, incarnando la natura umana! Egli si farà Uomo nel seno di una Vergine di nome Maria, della città di Nazareth in Galilea, promessa sposa di Giuseppe della famiglia di Davide. Ed avvenne, infatti, che l'angelo Gabriele, mandato da Dio, si presentò a Maria, ed entrando nella sua casa le disse: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te". Maria ne fu turbata ed impaurita, e si domandava che significato avessero quel saluto e quelle parole, ma l'angelo: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande

e chiamato Figlio dell'Altissimo». E Maria all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo». L'angelo Gabriele rispose: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio». E Maria, dando il suo consenso alla volontà di Dio, disse all'angelo: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». È questo, l'episodio dell'Annunciazione (Lc 1, 28-38), con il quale Dio annuncia, mediante l'angelo Gabriele, che Suo Figlio scenderà sulla Terra e si farà conoscere dagli uomini, assumendo la natura umana, incarnandosi nel seno della Vergine Maria, da Lui prescelta fra tutte le donne. L'Annunciazione è il momento in cui Maria, già preservata da ogni macchia di peccato in vista della sua maternità divina, viene definitivamente introdotta nel mistero di Cristo. È il momento in cui lo Spirito Santo plasma nel grembo verginale di Maria, la natura umana di Cristo, è il momento in cui l'eterno fa il suo ingresso nel tempo, è il momento in cui inizia l'opera di salvezza trasmessa all'umanità per mezzo di Maria. Si spezzano le catene del peccato, il tempo dell'uomo viene scandito dall'ingresso redentivo del Figlio di Dio, tutto il cosmo si ridesta, e ogni cosa esistente si riempie del mistero di Cristo. Dio, per "Amore", viene nel mondo e dona sé stesso a tutta la creazione, e in modo più diretto all'uomo, che ha chiamato a una corresponsabilità nell'amministrare le cose del mondo. Così come liberamente offre sé stesso in dono, vuole che l'uomo sia libero di accogliere la sua venuta, e quindi, al momento dell'Annunciazione, l'angelo attende che Maria pronunci il suo «sì», il suo «Avvenga di me quello che hai detto». E Maria accetta, offre sé stessa a Dio in un atteggiamento di totale fiducia e abbandono.

La relazione che si instaura fra Dio e Maria, che di viene così Madre del Figlio di Dio, è la più forte e potente relazione instaurata fra Dio e l'essere umano in quanto tale, e costituisce lo svelamento del mistero stesso della vita



**Federica Panzironi
con il cugino
Simone Di Crosta
(Roma)**

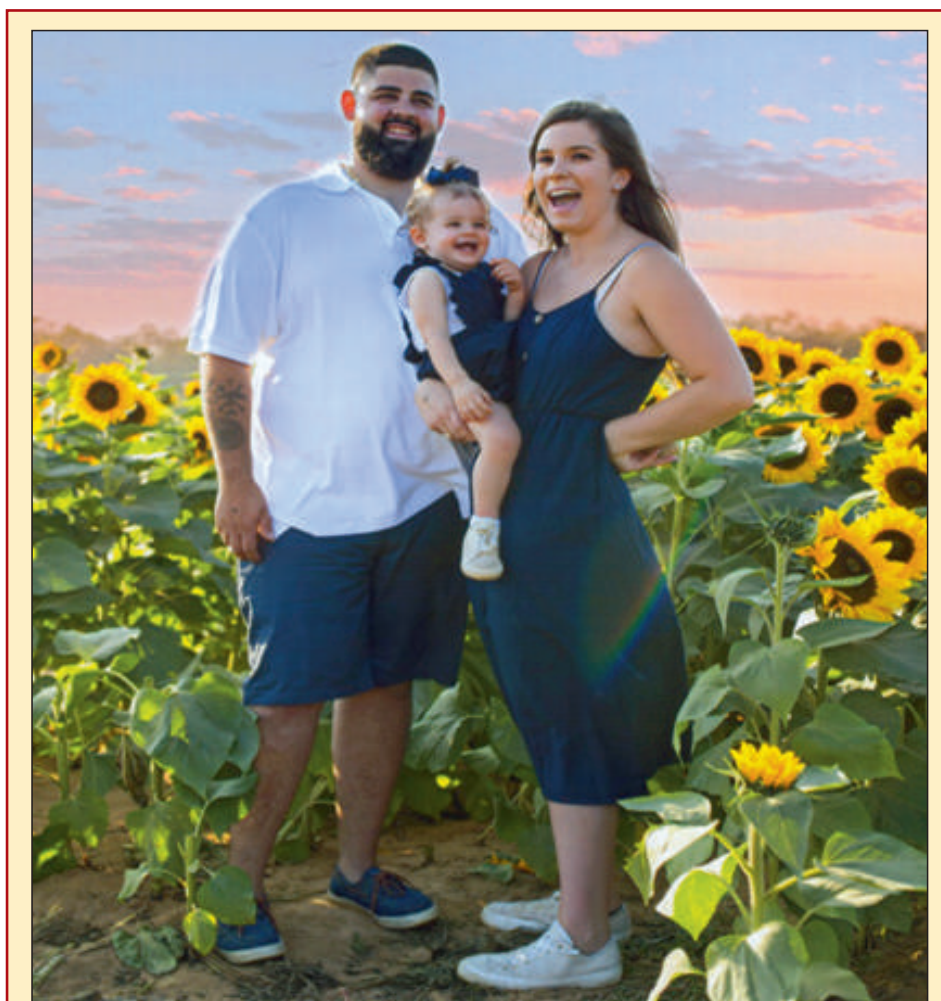
dell'uomo. La natura originaria dell'uomo è quella di un essere in relazione per conoscere sé stesso, e soprattutto essere in relazione con Dio, che è la Fonte stessa da cui proviene la sua esistenza. Pensiamo quale grande e straordinario evento è stato per la storia dell'uomo l'Incarnazione del Figlio di Dio. È stata una relazione privilegiata fra l'uomo e Dio, con la quale Dio ha voluto redimere l'uomo ed elevarlo alla dignità della vita eterna. L'uomo era perduto, ed in vece l'Incarnazione ha orientato la storia, il tempo e l'uomo a Dio, ha orientato il mondo con tutte le sue cose finite, verso la realtà infinita ed eterna di Dio. Con l'Incarnazione, Dio non solo è sceso sulla Terra, ma si è lasciato contenere in Maria, un essere umano finito, per trasformare dal di dentro l'umanità, e congiungerla per sempre al Suo Essere infinito.

Ogni volta che si avvicina il Natale mi accosto trepidante, e con maggiore consapevolezza, a questo grande mistero, e mi viene naturale pensare e scrutare con il cuore, quello che ci viene comunicato nelle Sacre Scritture. Leggo e rileggo il Prologo del Vangelo di Giovanni, e mi soffermo su ogni parola, a volte ci passo le ore, quasi a voler intuire e contemplare in una gioia senza fine il mistero dell'Incarnazione. Non mi vorrei mai staccare da quelle parole! Si può piangere di gioia nel percepire che Dio ci ama a tal punto da abbassarsi ad essere uomo, farsi in tutto come noi per farsi conoscere, e condurci sulla via dell'Amore trinitario. Ripenso: «In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. [...] E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità. [...] Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato» (Gv 1, 1-2.14.18). La Persona del Verbo, il Figlio unigenito di Dio, assume la natura umana, e poiché le tre Persone divine non cessano mai di essere in relazione fra loro, nell'Incarnazione il Figlio, non si separa dalle altre due Persone, ed anzi il Padre e lo Spirito Santo sostengono l'opera del Figlio come azione divina scaturita dall'amore eterno e infinito dell'unico Dio. Con l'Incarnazione, è Dio che si manifesta visibilmente, e in Gesù Cristo svela la

sua Essenza trinitaria. In Gesù Cristo, l'uomo può ammirare il Volto di Dio, e può conoscere la comunione d'amore con cui le tre Persone della SS. Trinità si relazionano fra loro, una comunione d'amore senza fine, che non può contenersi, che continuamente sovrabbonda, si dilata, trova in sé stessa la ragione di accrescersi e di donarsi, e si riversa sull'uomo e su tutta la creazione. L'amore trinitario è "dono" totale e assoluto, privo di qualsiasi condizione, ed è per questo che Cristo Gesù "pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò sé stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini (Fil 2, 6-7). Il Verbo di Dio incarnato, il Bambino Gesù, nasce a Betlemme, mentre Maria e Giuseppe si stavano spostando dalla Galilea verso la Giudea per farsi registrare, in osservanza del decreto emanato dall'imperatore Cesare Augusto che prescriveva il censimento di tutta la popolazione della Terra. Poiché non c'era posto in albergo, quando Maria avvertì l'ora del parto, si fermò in una grotta, dove il Bambino fu deposto in una man-

giatoia. Lui, il Figlio di Dio, si abbassa a tal punto ad assumere la condizione umana, da essere il più umile fra tutti gli uomini! Ma la sua nascita fu un tripudio di gioia nei Cieli e sulla Terra. Un angelo del Signore annunciò ad alcuni pastori che erano di guardia al gregge la nascita del Cristo Salvatore, e con l'angelo apparvero ai pastori una moltitudine di schiere celesti che lodavano Dio dicendo: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama». Guidati da una stella, alcuni Magi giunsero da oriente per adorarlo e prostrarsi davanti a Lui e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. A Natale festeggiamo la nascita di Gesù Bambino, e facciamo memoria dei momenti dell'Incarnazione, riviviamo in special modo l'ingresso di Dio nella storia del mondo, che nella Persona del Figlio si fa uomo, e di ventura del tutto simile a noi. Esaltiamo la gloria di Dio che tocca e redime il mondo. È Natale! Il Verbo incarnato attende che, sull'esempio di Maria, ogni uomo lo accolga nel proprio cuore!

Angela De Lucia



Antonio e Alyssa Pengue con la figlia Hannah Grece (USA)

IL PRESEPE

Il presepe o presepio è una rappresentazione della nascita di Gesù che affonda le sue radici nel Medioevo. La parola deriva dal latino *praesaepe*, cioè greppia, mangiatoia, ma anche recinto chiuso dove venivano custoditi ovini e caprini, quindi luogo con un recinto davanti (composta da *prae* = innanzi e *saepe* = recinto). Le prime fonti sono i 180 versetti dei vangeli di Matteo e Luca che riguardano la nascita di Gesù avvenuta al tempo del re Erode a Betlemme della Giudea, piccola borgata, famosa per aver dato i natali al re Davide.

La tradizione del presepe risale a San Francesco che nel 1223 realizza a Greccio (Rieti) la prima rappresentazione vivente della Natività. Tommaso da Celano, primo biografo del poverello di Assisi, descrive così la scena: «Si dispone la greppia, si porta il fieno, sono menati il bue e l'asino; si onora la semplicità, si esalta la povertà, si loda l'umiltà e Greccio quasi si trasforma in una nuova Betlemme».

Il presepe moderno è una ricostruzione tradizionale della natività di Gesù Cristo nel periodo natalizio: si riproducono quindi tutti i personaggi presenti nella tradizione, dalla grotta alle stelle, dai re magi ai pastori, dal bue e l'asinello agli agnelli e così via.

Troviamo il primo presepio a Napoli nella chiesa di santa

Maria del Presepe nel 1025. Ad Amalfi, secondo varie fonti, già esisteva nel 1324 una «cappella del presepe di casa d'Alagni». Nel 1534 arrivò a Napoli san Gaetano da Thiene che aveva già dato prova del grande amore per il presepe nella basilica di Santa Maria Maggiore a Roma. L'abilità di san Gaetano accrebbe la popolarità del presepe, particolarmente apprezzato quello costruito nell'ospedale degli Incurabili. Verso la fine del Seicento nacque la teatralità del presepe napoletano, arricchita dalla tendenza a mescolare il sacro con il profano e dalla rappresentazione della vita quotidiana che animava piazzette, vie e vicoli. Apparvero così nel presepe statuette del popolo come i nani, le donne al pozzo, i pezzenti, i tavernai, gli osti, i ciabattini, ovvero persone umili tra cui nasce Gesù. Il secolo d'oro del presepe napoletano è il Settecento, quando regnò Carlo III di Borbone. Esso uscì dalle chiese dove era oggetto di devozione religiosa per entrare nelle case dell'aristocrazia: nobili e ricchi borghesi gareggiarono per allestire impianti scenografici sempre più ricercati. La scena si sposta così al di fuori della scena della sacra Famiglia e si interessa dei pastori, dei venditori ambulanti, dei re magi, dell'anatomia degli animali.

Dopo san Francesco e san Gaetano nessun altro santo si è occupato del presepe come sant'Alfonso Maria de' Liguori. Appena ordinato sacerdote nel 1726 parlò della notte santa muovendo dal Vangelo di San Matteo e di San Luca e la illustrò con la dottrina dei Padri della Chiesa. Spinto dal fervore scrisse poesie, anche in dialetto napoletano, che musicò per rallegrare i poveri «lazzaroni» e gli artigiani adunati nelle «cappelle serotine» da lui fondate per far conoscere Gesù. Eccone alcune: A Gesù Bambino nel presepe, a Gesù Bambino, al Divinissimo Bambinello, Maria contempla il suo Bambinello e soprattutto Quanno nasce Ninno a Betlemme e Tu scendi dalle stelle, quest'ultimo presentato e cantato la prima volta nella cattedrale di Nola. Nella meditazione del Natale, sant'Alfonso scrive che la nascita di Gesù Cristo apportò un'allegra generale al mondo. Il diavolo di Bambinello fu il redentore atteso per tanti anni e con tanti sospiri.

La grande gioia che l'angelo annunciò ai pastori, oggi l'annuncia a noi e ci dice: «Vi annuncio una grande gioia che sarà di tutto il popolo: è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore». Questa è la lezione del presepe: tutti camminiamo o almeno siamo orientati verso la grotta dove possiamo incontrare Gesù, venuto sulla terra perché per mezzo della sua morte e risurrezione attingiamo la Vita che nel vocabolario di san Giovanni evangelista significa comunione con Dio e con i fratelli.

È QUESTO IL NATALE

A Natale fuggirò dove l'odio finisce
In un lembo di stella che il cuore rapisce.

Vorrei tanto che al mondo ci fossero eroi
Per cercare la luce che è dentro di noi.

Con le ali dell'anima spiccherò mille voli
Per raggiungere il buio dei cuori più soli.

Veglierò la capanna e penserò immensamente
Se il vero Natale è della povera gente.

Raccoglierò col silenzio i pensieri più puri
Li seminerò nel terreno degli animi duri.

Separerò con l'amore il bene dal male
E poi chiedo a Gesù se è questo il Natale.

Annamaria Parente

+ Michele De Rosa
Vescovo emerito di Cerreto-Telese-Sant'Agata

Buon Natale 2019



Buon Anno 2020

CIBO D'AMORE

Nella mangiatoia di Betlemme,
altare dell'Incarnazione quotidiana,
il Figlio di Dio e di Maria,
facendosi carne,
è diventato nutrimento.
La Vergine ce lo diede
"bisognoso e povero",
noi lo abbiamo accolto
"avvolto in poveri pannicelli".

Nella povertà che dà stupore
Dio, ineffabile carità,
lo contemplo dicendogli:
amore del mio cuore,

attirami dietro a te
e con te gusto l'intimità nuziale.

Del Verbo, fatto carne nella Vergine,
portandolo "corporalmente" anche noi
ne diventiamo "sede e dimora".

O divina carne,
fonte e culmine dell'Eucaristia,
condividi con me la tua vita,
fammi diventare ciò che mangio:
ciò che mangio sei Tu, Amore,
mia vocazione
e mia risposta d'amore.

Maria illumina la nostra giovinezza

Essere giovani, più che un'età, è uno stato del cuore. Quindi, un'istituzione antica come la Chiesa può rinnovarsi e tornare ad essere giovane in diverse fasi della sua lunghissima storia. In realtà, nei suoi momenti più tragici, sente la chiamata a tornare all'essenziale del primo amore. Ricordando questa verità, il Concilio Vaticano II affermava che «ricca di un lungo passato sempre in essa vivente, e camminando verso la perfezione umana nel tempo e verso i destini ultimi della storia e della vita, essa è la vera giovinezza del mondo». In essa è sempre possibile incontrare Cristo «il compagno e l'amico dei giovani».

Chiediamo al Signore che liberi la Chiesa da coloro che vogliono invec-

chiarla, fissarla sul passato, frenarla, renderla immobile. Chiediamo anche che la liberi da un'altra tentazione: credere che è giovane perché cede a tutto ciò che il mondo le offre, credere che si rinnova perché nasconde il suo messaggio e si mimetizza con gli altri. No. È giovane quando è sé stessa, quando riceve la forza sempre nuova della Parola di Dio, dell'Eucaristia, della presenza di Cristo e della forza del suo Spirito ogni giorno. È giovane quando è capace di ritornare continuamente alla sua fonte.

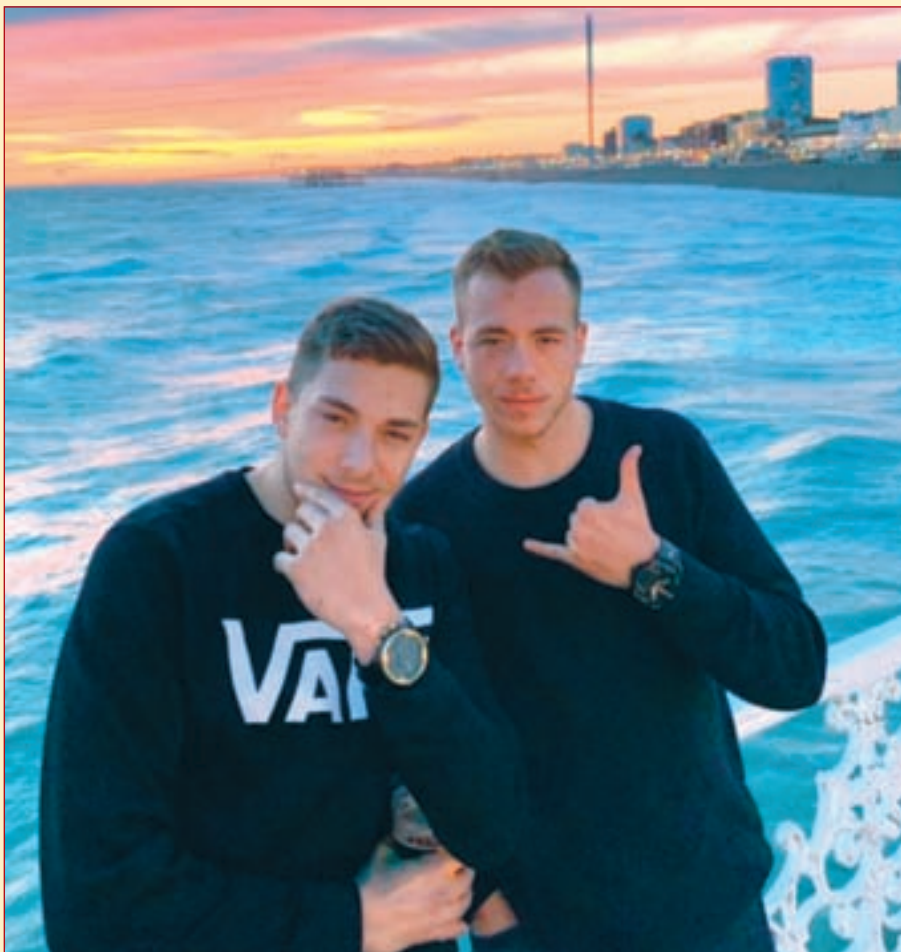
È vero che noi membri della Chiesa non dobbiamo essere tipi strani. Tutti devono poterci sentire fratelli e vicini, come gli Apostoli, che godevano «il favore di tutto il popolo». Allo stesso tempo, però, dobbiamo avere il coraggio

di essere diversi, di mostrare altri sogni che questo mondo non offre, di testimoniare la bellezza della generosità, del servizio, della purezza, della fermezza, del perdono, della fedeltà alla propria vocazione, della preghiera, della lotta per la giustizia e il bene comune, dell'amore per i po veri, dell'amicizia sociale.

La Chiesa di Cristo può sempre cadere nella tentazione di perdere l'entusiasmo perché non ascolta più la chiamata del Signore al rischio della fede, a dare tutto senza misurare i pericoli, e torna a cercare false sicurezze mondane. Sono proprio i giovani che possono aiutarla a rimanere giovane, a non cadere nella corruzione, a non fermarsi, a non inorgogliersi, a non trasformarsi in una setta, ad essere più povera e capace di testimonianza, a stare vicino agli ultimi e agli scartati, a lottare per la giustizia, a lasciarsi interpellare con umiltà. Essi possono portare alla Chiesa la bellezza della giovinezza quando stimolano «la capacità di rallegrarsi per ciò che comincia, di darsi senza ritorno, di rinnovarsi e di ripartire per nuove conquiste».

Chi di noi non è più giovane ha bisogno di occasioni per avere vicini la loro voce e il loro stimolo, e «la vicinanza crea le condizioni perché la Chiesa sia spazio di dialogo e testimonianza di fraternità che affascina». Abbiamo bisogno di creare più spazi dove risuoni la voce dei giovani: «L'ascolto rende possibile uno scambio di doni, in un contesto di empatia. [...] Allo stesso tempo pone le condizioni per un annuncio del Vangelo che raggiunga veramente il cuore, in modo incisivo e fecondo».

«Se per molti giovani Dio, la religione e la Chiesa appaiono parole vuote, essi sono sensibili alla figura di Gesù, quando viene presentata in modo attraente ed efficace». Per questo bisogna che la Chiesa non sia troppo concentrata su sé stessa, ma che rifletta soprattutto Gesù Cristo. Questo comporta che rico-



lassogna Antonio Pio con il fratello Paolo (Inghilterra)

nosca con umiltà che alcune cose concrete devono cambiare, e a tale scopo ha anche bisogno di raccogliere la visione e persino le critiche dei giovani.

Al Sinodo si è riconosciuto che «un numero consistente di giovani, per le ragioni più diverse, non chiedono nulla alla Chiesa perché non la ritengono significativa per la loro esistenza. Alcuni, anzi, chiedono espressamente di essere lasciati in pace, poiché sentono la sua presenza come fastidiosa e perfino irritante. Tale richiesta spesso non nasce da un disprezzo acritico e impulsivo, ma affonda le radici anche in ragioni serie e rispettabili: gli scandali sessuali ed economici, l'impreparazione dei ministri ordinati che non sanno intercettare adeguatamente la sensibilità dei giovani, la scarsa cura nella preparazione dell'omelia e nella presentazione della Parola di Dio [...]».

Anche se ci sono giovani che sono contenti quando vedono una Chiesa che si mostra umilmente sicura dei suoi doni e anche capace di esercitare una critica leale e fraterna, altri giovani chiedono una Chiesa che ascolti di più, che non stia continuamente a condannare il mondo. Non vogliono vedere una Chiesa silenziosa e timida, ma nemmeno sempre in guerra per due o tre temi che la ossessionano. Per essere credibile agli occhi dei giovani, a volte ha bisogno di recuperare l'umiltà e semplicemente ascoltare, riconoscere in ciò che altri dicono una luce che la può aiutare a scoprire meglio il Vangelo. Una Chiesa sulla difensiva, che dimentica l'umiltà, che smette di ascoltare, che non si lascia mettere in discussione, perde la giovinezza e si trasforma in un museo. Come potrà accogliere così i sogni dei giovani? Benché possieda la verità del Vangelo, questo non significa che l'abbia compresa pienamente; piuttosto, deve sempre crescere nella comprensione di questo tesoro inesauribile. [...].

Nel cuore della Chiesa risplende Maria. Ella è il grande modello per una Chiesa giovane che vuole seguire Cristo con freschezza e docilità. Quando era molto giovane, ricevette l'annuncio dell'angelo e non rinunciò a fare domande. Ma aveva un'anima disponibile e disse: «Ecco la serva del Signore».

«Sempre impressiona la forza del "sì" di Maria, giovane. La forza di quell'avvenimento per me che disse all'angelo. È stata una cosa di versa da

un'accettazione passiva o rassegnata. È stato qualcosa di diverso da un "sì" come a dire: "Bene, proviamo a vedere che succede". Maria non conosceva questa espressione: vediamo cosa succede. Era decisa, ha capito di cosa si trattava e ha detto "sì", senza giri di parole. È stato qualcosa di più, qualcosa di diverso. È stato il "sì" di chi vuole coinvolgersi e rischiare, di chi vuole scommettere tutto, senza altra garanzia che la certezza di sapere di essere portatrice di una promessa. E domando a ognuno di voi: vi sentite portatori di una promessa? Quale promessa porto nel cuore, da portare avanti? Maria, indubbiamente, avrebbe avuto una missione difficile, ma le difficoltà non erano un motivo per dire "no". Certo che avrebbe avuto complicazioni, ma non sarebbero state le stesse complicazioni che si verificano quando la viltà ci paralizza per il fatto che non abbiamo tutto chiaro o assicurato in anticipo. Maria non ha comprato un'assicurazione sulla vita! Maria si è messa in gioco, e per questo è forte, per questo è un influencer [= chi influenza altri], è l'influencer di Dio! Il "sì" e il desiderio di servire sono stati più forti dei dubbi e delle difficoltà».

Senza cedere a evasioni o miraggi, «Ella seppe accompagnare il dolore di suo Figlio, [...] sostenerlo con lo sguardo e proteggerlo con il cuore. Dolore che soffrì, ma che non la piegò. È stata la donna forte del "sì", che sostiene e accompagna, protegge e abbraccia. Ella è la grande custode della speranza. [...] Da

lei impariamo a dire "sì" alla pazienza testarda e alla creatività di quelli che non si perdono d'animo e ricominciano da capo».

Maria era la ragazza con un'anima grande che esultava di gioia, era la fanciulla con gli occhi illuminati dallo Spirito Santo che contemplava la vita con fede e custodiva tutto nel suo cuore. Era quella inquieta, quella pronta a partire, che quando seppe che sua cugina aveva bisogno di lei non pensò ai propri progetti, ma si avviò «senza indugio» verso la regione montuosa.

E quando c'è bisogno di proteggere il suo bambino, eccola andare con Giuseppe in un paese lontano. Per questo rimase in mezzo ai discepoli riuniti in preghiera in attesa dello Spirito Santo. Così, con la sua presenza, è nata una Chiesa giovane, con i suoi Apostoli in uscita per far nascere un mondo nuovo.

Quella ragazza oggi è la Madre che veglia sui figli, su di noi suoi figli che camminiamo nella vita spesso stanchi, bisognosi, ma col desiderio che la luce della speranza non si spenga. Questo è ciò che vogliamo: che la luce della speranza non si spenga. La nostra Madre guarda questo popolo pellegrino, popolo di giovani che lei ama, che la cerca facendo silenzio nel proprio cuore nonostante che lungo il cammino ci sia tanto rumore, conversazioni e distrazioni. Ma davanti agli occhi della Madre c'è posto soltanto per il silenzio colmo di speranza. E così Maria illumina di nuovo la nostra giovinezza (*Christus vivit* 34-48).



Pellegrini della parrocchia Sant'Alfonso in Marano (NA) con il parroco don Marco Montella (30/V/2019)

IL VUOTO INTERIORE DELL'ISOLAMENTO

«La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo nasce e rinasce la gioia. [...] Il grande rischio del mondo attuale [...] è una tristezza individualista. [...] Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l'entusiasmo di fare il bene. [...] Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui» (E.G. 1-3). Con queste parole di Papa Francesco vorrei consegnare a tutti voi il senso del nostro ritrovarci insieme. L'anno appena trascorso ci ha donato di poterci raccontare in qualche modo le fatiche e le speranze che abitano la nostra terra, la nostra Chiesa. Spero che cresca sempre di più lo spazio di questo racconto, della condivisione, della fiducia reciproca, del desiderio di incontrarsi e lasciarsi incontrare, della passione per le piccole cose. Abbiamo riconosciuto insieme i segni di un cambiamento

in atto nella Chiesa, cambiamento che non può avvenire e non avviene fuori di noi o al di sopra delle nostre teste. Sono consapevole che qualcuno è ancora scettico o perplesso ma in forza della gratuità di questo cammino che viene da Dio è già sulla via, è già destinatario della cura di qualcuno, di un compagno di strada [...].

L'ascolto della Parola e la formazione della coscienza sono percorsi che devono starci a cuore e che dobbiamo cercare di fare insieme. Questa responsabilità va assunta personalmente per diventare formazione reciproca e occasione per individuare cammini condivisi, nella vita ecclesiale, in politica, nel sociale. «Con fatica ho imparato che è necessario percorrere una strada nella quale scopri che per amare è necessario schiudersi agli altri [...]. È importante conoscere, scambiare, contaminarsi e donare» (D. Battaglia, *Vecchie ciabatte* 19). [...].

Abitare lo spazio della relazione vuol dire abbandonare ciò che pretende di etichettare se stessi e gli altri, gli ambienti in cui viviamo, vuol dire accogliere la sfida di lasciarsi smascherare, lasciarsi voler bene, lasciarsi accompagnare. In una reciprocità non scontata e mai imposta, solo attesa, desiderata. Abitare lo spazio della relazione vuol

dire andare incontro, uscire e attendere: non possedere l'altro ma desiderare l'altro. Attenderlo.

Molti spazi credo si siano creati durante l'anno appena trascorso, spazi di ascolto, di incontro, di attese, di interrogativi. Vi invito perciò a coglierne il valore! Vi invito a lasciar maturare l'ascolto, l'impegno, il servizio.

Lo spazio della relazione può diventare spazio di discernimento, di preghiera, di formazione. Ci vuole coraggio, umiltà, consapevolezza della propria fragilità, per desiderare di vedere l'altro, incontrarlo; ci vuole il coraggio di abitare le domande. Domande di senso, domande che toccano la vita, domande che aprono ulteriori spazi di confronto. Siamo ben forniti di risposte, di idee da mettere in atto, di strategie, di metodologie, ma non abitiamo le domande. E Dio, forse, è nelle domande, non nelle risposte!

Il cammino con l'altro è sempre an-

Matrimoni al Santuario

Del Grosso Armando di Campoli
e Marena Maria Cristina
di San Lorenzello (15/IX/2019)

Massimo Raccio di Gioia Sannitica
e Filomena Pascale di Castelvenere
(20/X/2019)

50° di matrimonio

Baldino Pasquale e Falcigno Maria Anna
di Cerreto (29/IX/2019)

Barbieri Federico e Mattei Maria
di Cerreto (5/X/2019)

Di Mezza Carlo e Raucci Costanza
di Telesse (19/X/2019)

Durante Luigi e Iadarola Angela
di Cerreto (27/X/2019)

Fasano Eduardo e Simone Assunta
di Telesse (3/XI/2019)

25° di matrimonio

Malvarosa Cosimo e Vellardi Rosa Maria
di Cerreto (29/IX/2019)



Baldino Pasquale e Maria Anna Falcigno di Cerreto nel 50° anniversario di matrimonio con i figli Giovanna e Crescenzo

che cammino con se stessi; e il cammino con se stessi è un viaggio scomodo, doloroso a volte, perché chiede di attraversare gli spazi della nostra vulnerabilità. È la condizione che sperimenta Mosè nel suo fallimento, nella sua rassegnazione, nel suo isolamento. Proprio in quello spazio che si apre nella sua esistenza prende dimora Dio con segni inediti della sua presenza. Un ro veto arde, ma non si consuma; una voce che accoglie e nello stesso tempo chiede di essere accolta, vissuta, eseguita: «Togliti i sandali!». L'esperienza di fallimento, di nudità, da parte di Mosè, è visitata da Dio, diventa spazio di relazione, realtà di relazione, e spazio di relazioni possibili: «Togliti i sandali!». L'umiltà e la nudità dell'anima, consapevole della sua povertà creaturale. [...].

L'altro è compagno di strada. Ci si educa solo insieme. Non c'è formazione che nella relazione con l'altro accolta e compresa come via di realizzazione della propria vita. Tu sei un dono, tu mi consegni il senso della mia vocazione. Tu non sei un mezzo per me, tu sei fine!

La relazione è in sé come un percorso che ti porta dalla periferia al centro, da quello che sembri a quello che sei, dall'immagine alla tua autenticità; ma è anche il percorso che da questo movimento che giunge al centro, al cuore, si volge al cuore e al volto degli altri; è ancora il percorso che, dall'incontro con l'altro conduce alla scoperta del desiderio di Dio. L'insostituibilità dei volti è il segreto del mistero di Dio. Un Dio che ama nella relazione, che abita la tua ricerca. Che ti sostiene nel tuo desiderio di amare e di sentirti amato.

La speranza non la si costruisce se non insieme, non la si conosce dal di dentro se non la si è incontrata nel volto della disperazione. Sono i poveri a indicarci la strada del domani. Sono gli ultimi, quelli che sono rimasti indietro, gli esclusi, che ci consegnano tra le mani il valore e la speranza della nostra vocazione missionaria!

Ho nel cuore, e non potrebbe essere diversamente, un pensiero particolare per i giovani. Il vostro grido sale a Dio: il lavoro che manca, la necessità di dovere spesso lasciare la nostra terra, la precarietà che vi accompagna, l'incapacità di credere in un amore che duri per sempre. La speranza rinasca in voi e nelle vostre relazioni, perché voi possiate annunciare oggi che è possibile non essere schiavi di logiche di peccato,

di sopruso, della sete di profitto, della smania del potere, che Dio non si stanca di scendere, di vincere le tenebre della paura e della rassegnazione, di donare la sua comunione agli uomini. Chiedo al Signore che il suo annuncio di liberazione conquisti la fame e la sete di senso che è in voi, perché possiate rispondere a Lui con la stessa gratuità con cui vi guarda e vi ama.

Prima di ogni cosa, valore, ideale, ci sono i nomi, i volti, le storie. Non ci sono i poveri generici, ma coloro che incontro, non i malati, ma i volti conosciuti del dolore, non i problemi sociali, ma la storia concreta di chi ha incrociato il mio cammino. La gratuità è tutta in questo riconoscere il volto dell'altro, guardarne gli occhi, fermarsi davanti a questo sguardo. La gratuità non è non aspettarsi di essere ricambiati ma è il consegnarsi senza riserve a quello sguardo. Pronti a rispondere della speranza e non pronti a difendersi, non pronti ad affermare se stessi. Riconoscere l'altro nella sua dignità conduce a riconoscere che ciascuno ha bisogno dell'altro. La gratuità, evocando il bisogno dell'altro, riempie il mondo, lo dilata, perché apre alla ricerca condivisa del bene. E' per questo che la gratuità salva dalla solitudine. Chiediamo a Dio la grazia del desiderio di cercare il bene insieme, il bene dell'altro e di scoprire in esso anche il mio bisogno rivestito di speranza.

Oggi, ancora una volta mi ritrovo cambiato, convertito, dai volti che ho accarezzato, dalle mani che ho stretto, dal dolore che ho incontrato, dalle morti che ho pianto. In tutti questi momenti ho sempre cercato un volto e mi sono

lasciato raggiungere da un volto che è diventato preghiera: «Il tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto» (salmo 27, 7-8). Se fossimo capaci di dire e pregare: il tuo volto, fratello, io cerco! Non nascondermi il tuo volto! Riconciliamoci con i volti. Con il volto di ogni fratello, scrigno di tenerezze e di paure, di solitudini e di speranze. Ci riconcilieremo così, con il volto di Dio, unica terra promessa dove fiorisce la pace.

Se oggi si stanno smarrendo certi significati, è solo perché si vanno atrofizzando le relazioni. Il senso delle cose, della vita, della morte, del dolore, della gioia, del lavoro, acquistano spessore solo se si vive in un contesto di cura delle relazioni. Coltiviamo le relazioni, il gusto della parola e dello sguardo. Sogno perciò una nuova speranza che sia spazio per ciascuno e per tutti. Quella stessa speranza che serve ritrovare ogni volta per il senso del nostro servizio.

Non dovremmo mai aver paura di puntare in alto! Noi sappiamo che l'amore c'è, che la giustizia c'è, che la solidarietà c'è. Così come siamo certi che il Regno c'è. Beato chi ha occhi penetranti per saperlo riconoscere anche in questo mondo complicato. Beato chi ha orecchi aperti per intendere quella chiamata che si fa inquietudine. Scopre che anche quando il viaggio è faticoso ci sono oasi di riposo; quando è deserto ci sono pozzi di acqua fresca data in dono. Vedere e riconoscere cose nuove sarà segno di una fede e di un amore che non vogliono arrendersi (11/X/019).

Domenico Battaglia

vescovo di Cerreto - Teleso - Sant'Agata



Michele Parente col fratellino Antonio di Domenico e Virginie Simonet (Alessandria)

Il servo di Dio Luigi Sodo

EROICA ATTENZIONE AI POVERI

La carità verso il prossimo «fu la nota caratteristica» del vescovo Luigi Sodo. «Egli amò in Dio il suo prossimo al cui bene spirituale attese con tutto il suo zelo episcopale». Fin dall'inizio del suo ministero in Diocesi, come già aveva operato da sacerdote in Napoli, si prese cura teneramente della sua gente. Egli stesso lo affermò nel suo discorso programmatico pronunciato in cattedrale, nel giorno del suo ingresso in diocesi, il 14 agosto 1853: «Non avrò mente che per pregare, non avrò cuore che per volere, non avrò forza che per impiegarla a procurarvi tutto quel bene che posso, tanto in ordine allo spirito, come anche in ordine ai vostri bisogni materiali».

La sua carità fu premurosa, generosa e resa autentica dal desiderio di farsi povero con i poveri. Infatti, per la carità non solo profuse la sua rendita episcopale, ma anche i suoi beni patrimoniali. Il pronipote Vincenzo Sodo, gioielliere, ha dichiarato che Monsignore «era amante della povertà, rifuggiva dal lusso ed usava l'anello e la croce pettorale di metallo comune. Non si dava pensiero degli abiti da indossare e ricordo che una volta, essendosi trattenuto alcuni giorni in casa nostra, trovandosi in abiti dimessi, suo fratello dovette comprargli un abito e un cappello nuovi, perché comparisse decentemente.



Iuliani Mario per grazia ricevuta (San Lorenzello)



Nell'episcopio, la sua stanza da letto e quella da studio erano arredate molto semplicemente e senza ricercatezza di sorta».

L'attenzione ai poveri dunque costituiva il suo pensiero costante. Suor Maria Teodora Veronesi, della Congregazione del Buono e Perpetuo Soccorso, ha testimoniato: «Soccorreva i poveri e a chi dava lenzuola, a chi vestiti, a chi letto, anche ai signori decaduti». Lui stesso si prendeva cura dei singoli bisognosi sparsi nella Diocesi e li chiamava per nome. Nelle sue lettere ai parroci si trovano espressioni come queste: «Sono pronti i tre sacconi ed anche il quarto per Luigi... vi compiacerete di ordinare a qualche persona di vostra fiducia tre camicie da donna, ed una camicia per un ragazzo di anni 10, che consegnerete a Nicolina, poiché non conoscendo l'età delle donne, non ho potuto farle eseguire qui... Similmente farete eseguire una gonna per la figlia di Angela... per Fiorentina, quando tutto sarà pronto per la celebrazione del matrimonio, le saranno consegnate le lenzuola... Alla povera Elisabetta dovete 3 lire, che consegnerò a vostro fratello... per Maria occorrono due sacconi ad una piazza. Ma è da assicurarsi se nell'abitazione vi sia lo spazio per tre letti, cioè per il letto matrimoniale, e per letti dei due figli, altri-

menti sarà inutile dare la tela, che senz'altro sarà venduta il giorno appresso, senza che si ripari lo scandalo». Il saccone era un grosso sacco di tessuto pesante, riempito di paglia o di foglie di granturco, che si usava come materasso.

Molte volte non poteva soddisfare a tutte le richieste di aiuto. Egli lo confessò chiaramente a un parroco: «Mi trovo molto ristretto ed oppresso da molte domande che vengono quasi giornalmente da tutti i paesi della Diocesi. Per ora nulla posso disporre». Ad un altro fu costretto a scrivere: «Il negoziante di pasta di codesto paese, mi ha fatto varie istanze per essere soccorso in un grave bisogno in cui si trova. Volentieri l'avrei in qualche modo soccorso; ma oltre alle spese che ho intrapreso per il restauro della chiesa cattedrale, ieri mi è giunta la citazione per il pagamento di lire 2.332, che debbo soddisfare prontamente. Perciò vi compiacerete significargli, che mi trovo impossibilitato ad accondiscendere alla sua domanda».

Tuttavia, nonostante le difficoltà nel reperire fondi, l'azione caritativa del Servo di Dio fu intensa e capillare come ha testimoniato Don Nicola Savinetti, segretario dell'arcivescovo di Benevento: «Il Servo di Dio era di una larga carità verso i poveri. In occasione della morte



Mario Cofrancesco nel suo primo centenario di vita: Cerreto 1919 ° 29 agosto ° 2019 Firenze

di lui il sotto-prefetto di Cerreto, di cui non ricordo il nome, venendo a far visita al cardinale Di Rende in Benevento, diceva che colla morte di monsignor Sodo 200 famiglie di Cerreto rimanevano senza pane perché da lui avevano il sussidio giornaliero».

Inoltre Mons. Sodo si mostrò sempre vigilante nel monitorare i bisogni della sua gente, richiamando con delicatezza ma anche con fermezza i parroci quando non si dimostravano attenti alle povertà e ai bisogni, come si può dedurre da questa lettera: «Rev.do Signore, ho sentito dire che alcuni infelici di cotesto paese per mancanza di cibo sono morti. Se ciò è vero, ed a tempo opportuno ne fossi stato avvertito, non avrei certamente trascurato di aiutarli nel miglior modo che avrei potuto. Dunque, affinché non abbiano a verificarsi simili casi, rendetevi conto delle persone che assolutamente non hanno mezzi per procurarsi il necessario sostentamento, e fatemele conoscere, perché in qualche modo possa soccorrerle».

La sua attenzione era rivolta anche ai detenuti del carcere di Cerreto. «Ritengo - scrisse al parroco di S. Martino - che non vi siano sfuggiti di mente i detenuti nel carcere».

Mons. Sodo volentieri si recava personalmente nelle case dei bisognosi, soprattutto in occasioni di gravi necessità. Un testimone di Guardia Sanframondi ha depresso: «Nel 1884, quando il morbo colerico infestava il mio paese, venne il Servo di Dio. Con grande carità andava visitando gli infermi contagiati dal morbo perfino nelle case più luride

e povere, e dovunque faceva sentire i conforti della sua carità, elargendo, secondo il bisogno, anche elemosine. Io pure fui contagiato e, saputo, il Servo di Dio venne a visitarmi. Con tutta umiltà si sedette accanto al mio letto e mi rivolse parole di conforto dicendomi: «Non temere tu starai bene e presto, ma devi raccomandarti in particolare a San Sebastiano, il primo fra i Santi che la Chiesa ci indica a cui ricorrere nei morbi epidemici». Io, che mi trovavo in uno stato grave, un paio di giorni dopo la sua visita mi riebbi completamente. Anche quando scoppiò il vaiolo nel mio paese, il Servo di Dio fece la stessa cosa».

Una grande opera di carità è la preghiera. Mons. Sodo non smise mai di intercedere per il suo popolo, in particolare per la conversione di quanti si erano smarriti. La sua accorata premura è testimoniata nelle lettere ai parroci: «Fate fare delle preghiere al Cuore immacolato di Maria SS.ma per la conversione di costui, ed anch'io non lascerò di pregare per lui... Raccomandiamolo per ora al Signore, ed in seguito ci regoleremo circa quello, che converrà praticarsi per il suo bene... Io nutro tutta la fiducia che avendo il Signore cominciato l'opera del ravvedimento dei due individui, de' quali mi fate parola, voglia per la sua misericordia portarla a compimento. Da parte vostra usate tutta la carità a questi infelici, animateli; dite loro che per quanto gravi possono essere le loro mancanze, voi potete assolverli, purché siano veramente risolti a cambiare vita; aiutateli soprattutto con la preghiera. Io non lascerò da parte mia di fare lo stesso, e spero che il Signore voglia degnarsi di darmi questa consolazione».

Certamente, Mons. Sodo dimostrò una forma particolare di carità offrendo il perdono a quanti, in qualunque modo, l'avessero offeso o danneggiato. Come quando, uscendo dal carcere, ingiustamente subito, scrisse a don Gabriele Biondi, economo curato di Civitella: «Spero che il Signore voglia accettare il piccolissimo sacrificio da me sopportato per il maggior bene delle anime che mi sono state affidate, ed in particolar modo per il ravvedimento di quelli che senza motivo mi perseguitano. Altro non desidero che vederli riconciliati con Dio, e sono pronto a soffrire, coll'aiuto divino,

qualunque altra prova, purché si ravvedano e cessino di perseguitare la Chiesa».

Il Servo di Dio, come sappiamo, in occasione dei rivolgimenti politici del 1860-61, fu sospettato di operare contro lo Stato unitario, favorendo il brigantaggio. Per cinque anni fu costretto a rifugiarsi in Napoli, presso la sorella Gaetana. Stando a Napoli, in occasione di un tumulto nelle vicinanze della chiesa di S. Lucia a Mare, dove Mons. Sodo stava celebrando un rito religioso, fu arrestato perché ritenuto colpevole della sommossa. Era il giorno dell'Epifania del 1863. Rimase in carcere 42 giorni, cioè fino al 17 febbraio successivo. Tornato in Diocesi nel 1865, per la Quaresima dell'anno successivo, tra le altre cose poteva umilmente e sinceramente testimoniare: «Fratelli e figli in Gesù Cristo, io ho cercato di non trascurare nessuna occasione per istruirvi e confortarvi nelle verità della nostra santa religione, per consigliarvi se eravate dubbiosi, per richiamarvi se eravate nell'errore, per consolarvi se afflitti, per soffrire e dimenticare qualunque ingiuria, qualunque offesa, qualunque molestia mi venisse fatta per il mio servizio apostolico; per pregare per tutti secondo lo Spirito del nostro Divin Maestro Cristo Gesù, per far sì che l'amatissimo gregge affidato alle mie cure pastorali potesse dare segni manifesti di vita nella vera ed unica fede di Gesù Cristo».

La carità esprime lo stile dell'uomo nuovo, dell'uomo risorto, rigenerato dalla morte e risurrezione del Signore; la carità è vita eterna in atto.

Antonio Di Meo



Ludovico Michele di Cerreto
per grazia ricevuta



Luigi Creta per grazia ricevuta (Cerreto)

Sulla scia di Francesco

Ho conosciuto Manolo (cf foto) ad Alessandria. Gli ho chiesto perché ha abbandonato lo stato laicale per entrare tra i cappuccini. Qui pubblico la sua risposta per i lettori de *La Voce del santuario* di Cerreto (fr mp)

Ho 44 anni e sono di Torino. Diplomati all'Istituto Tecnico Industriale, dopo aver svolto il servizio civile presso un'associazione per non vedenti, lavorai nel mondo della meccanica industriale, svolgendo per anni varie mansioni.

Fin da bambino frequento l'oratorio parrocchiale e da adulto sono stato scelto come animatore giovanile e catechista. Sono state esperienze che hanno inciso sulla mia vocazione, grazie pure ai frati cappuccini presenti nella parrocchia Madonna di Campagna.

Mai avevo pensato che la mia vita dovesse essere spesa tutta a servizio di Cristo. Il mio desiderio intimo era il matrimonio, una moglie e figli. Pur vivendo bene, ad un certo punto ho cominciato a provare un senso di vuoto che non sapevo come colmare. Pensavo che il mio vivere fosse insipido, incolore. Dietro suggerimento di una suora, decisi di andare ad Assisi in agosto 2004 per partecipare a un corso di discernimento. Il mio dilemma era scegliere matrimonio o altro. Mi sentivo come il popolo d'Israele vagante nel deserto, prima di raggiungere la meta promessa da Dio.

Con la guida di un padre spirituale, scoprii ulteriori elementi che mi permisero di avvertire una chiamata. Una sera nello sfogliare una pubblicazione bimestrale intitolata *Sui tuoi passi del centro di pastorale giovanile dei cappuccini lombardi*, mi imbattei nei versetti 9,57-62 del vangelo di Luca dove si legge che un tale gli manifestò il desiderio di seguirlo. Gesù rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove



posare il capo». E a un altro: «Seguimi... lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu va' e annunzia il regno di Dio». E al terzo: «Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio». Il commento ragionava così: se hai deciso, non continuare a voltarti indietro; vuoi essere calcolatore, ma non t'accorgi che continui a rimandare; vuoi aspettare ancora, ma continui a rimuginare conferme. Mi sembrava di avvertire una voce che mi spingeva in avanti: hai tu il coraggio di tagliare, di fare un salto, di fidarti di me, di non mettermi continuamente sulla bilancia di quello che lasci? Finalmente ho capito che Gesù vuole radicalità, non gli vanno le mezze misure. Davanti a una proposta precisa ho compreso che il mondo di cui mi circondavo, fatto di se e di ma, si impantana al condizionale, annullando ogni slancio e generosità.

La lettura del vangelo e la meditazione furono illuminanti. Nell'ottobre

2008 cominciai a frequentare i weekend mensili, denominati «Al di là del Cedron», proposti dai frati del Monte dei Cappuccini a Torino. Un proverbio popolare dice così: «Chi si ferma è perduto». Ma è perduto anche chi non si ferma mai. È perduto dietro le parole, le immagini, le informazioni, le emozioni che ruotano e subito svaniscono. Non si ha tempo di capire o gioire di ciò che la vita ti offre giorno per giorno. Il «perdere quel tempo» fu per me il modo migliore per «cercare» e «ritrovare» il «tempo perduto». Prima della pasqua 2009 entrai in convento per vivere un periodo di prova. Le difficoltà non mancarono. Continui furono i ripensamenti, ma purificando la memoria, le fragilità e i timori, sperimentai che Gesù è il Dio che ti dà la carica necessaria per rimettere in moto tutte le forze, donando nuova energia alla mia personalità.

Lasciai la vita laicale in ottobre dello stesso anno e fui accolto come postulante a Santa Margherita Ligure. Trascorsi due anni, ho fatto il noviziato a Sant'Arcangelo di Romagna (RN) e a settembre del 2012 ho emesso i voti temporanei di obbedienza, povertà e castità nell'Ordine cappuccino. Dopo il biennio filosofico a Milano, ho trascorso quattro mesi nel santuario di Loreto nelle Marche. Questo periodo mi è servito per riflettere sulla professione perpetua, da me emessa in settembre 2015. L'ultima tappa formativa di quattro anni l'ho vissuta a Scandiano, frequentando lo Studio Teologico di Reggio Emilia. Il percorso degli studi mi è servito per maturare la mia chiamata al sacerdozio. Essere sacerdote è stata una vocazione nella vocazione, così il 18 novembre 2018 ho ricevuto il diaconato e il 9 novembre 2019 consacrato sacerdote nella mia parrocchia Madonna di Campagna.

Manolo Librera

CONSACRATI ALLA MADONNA

Bimbi in Santo

Di Paola Carmine (7/XI/2017)
di Antonio e Antonella Ritrovato
(Cerreto)

Risorgeranno nella luce di Cristo



Caterina Zaccariello
di Frignano

* 5/XII/1922 + 12/VII/2019



Di Blasio Claudio
di Cerreto

* 27/III/1935 + 13/VIII/2019



Giovannina Cioffi
di Messercola

* 7/IV/1927 - 5/X/2019



Amedeo Franco

* Cerreto 9/VIII/1943
+ Roma 8/V/2019



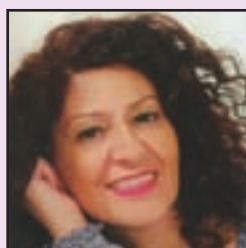
Luca Cormani
di Vasto

* 16/IX/1978 + 28/VII/2018



Sabina Lizza

* San Giovanni 26/I/1939
+ Australia 1/IX/2019



Parente Ida
di Cerreto

* 12/XII/1966 + 11/X/2019



Pellegrino Durante
di Cerreto

* 8/II/1929 + 16/VIII/2019



Giuseppe Moccia
di Castelvenere

* 31/VIII/1935 + 7/II/2019



Carmine Iermieri

* 13/X/1960
+ Canada 15/III/2019



Liberato Mario Barone
di San Salvatore Telesino

* 31/XII/1968 + 1/X/2019



Albertina Di Paola

* Cerreto 5/XII/1927
+ S. Maria a Vico 27/VII/2019



Cristina Mormile
di Castelcampagnano

* 28/VIII/1933 + 15/IV/2019



Lucio Paduano

* 7/I/1961
+ USA 29/VI/2019



Maria Di Meola
di Cerreto

* 18/XII/1923 + 26/XII/2018



Simone Di Crosta
di Cerreto

* 28/III/1935 + 31/VIII/2019



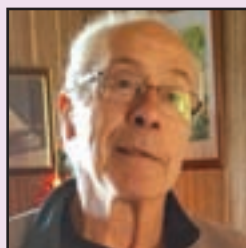
Michela Ludovico
di Cerreto

* 25/X/1924 + 22/II/2019



Giuseppe Paduano

* 19/III/1932
+ USA 13/V/2018



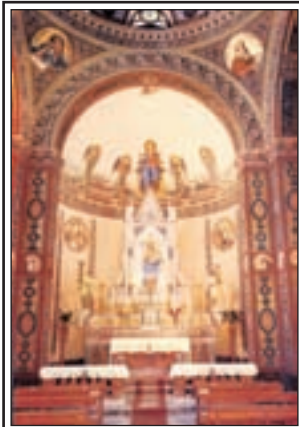
Vittorio Santagata

* San Lorenzello 7/III/1944
+ Francia 22/X/2019

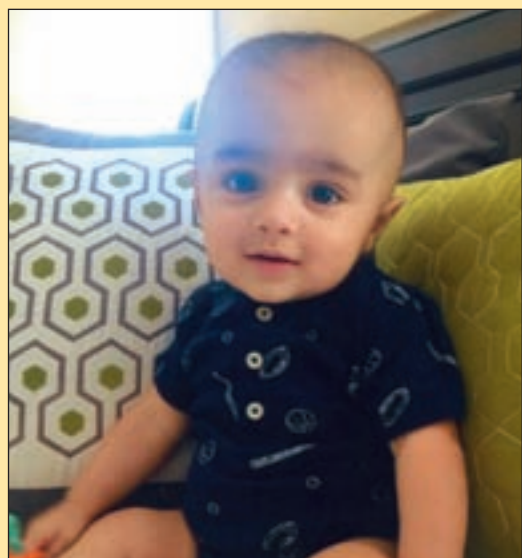


Maria Anna Iuliani
di Cerreto

* 19/VII/1929 + 7/X/2019



Santuario Maria SS. delle Grazie e convento dei Frati Cappuccini
CERRETO SANNITA (BN)



**Dominic Sanders di Michael e Gaetana
(USA) per grazia ricevuta**



**Ava Sophia Groleau di Christopher e di Lisa Maria
Proscino, pronipote di Angela Mendillo (USA)**



**Vincenzo e Maria Carangelo
con i pronipoti Chelian, Danny e Diana (USA)**